Anno XII. (Abbonamento postale) Mercoledì 12 Settembre 1888 Abbonamento postale) N. 218.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

ABBONAMENTI

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue L. 24
semestre . . . . . » 12
trimestre . . . . . » 6
mese . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

INSERZIONI

Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in IV pagina centesimi 10 alla linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in III pagina cent. 15 la linea.

Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi n. 10 — Numeri separati si vendono all'edicola e presso i tabacconi di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

Per i Segretarii Comunali.

Nel numero di ieri abbiamo dato ai lettori della *Patria del Friuli* un cenno sui risultati del *Congresso dei Segretarii Comunali* tenuto in Treviso, riguardo al quale più volte ebbimo a discorrere. Noi aderiamo formalmente alle conchiusioni del Congresso, e siamo assai soddisfatti per quanto ad esse contribuirono parecchi valenti Segretarii di Municipj friulani.

Aderiamo alle conchiusioni del Congresso, dirette a migliorare la posizione economica e morale dei Segretarii comunali, ned uopo è che ripetiamo la convenienza, da parte del Governo, di conseguire che quei *voti*, espressi nella formula di un *ordine del giorno*, diventino *fatti*.

Più a lungo non si deve lasciar correre un'agitazione infruttifera, anzi nociva, dacchè un funzionario, il quale creda di essere trattato male, non attenderà mai e poi mai a' suoi doveri d'ufficio con zelo ed efficacia. Dunque quello che si può fare a vantaggio dei Segretarii, lo si faccia al più presto; cioè appena le *riforme amministrative* diventassero Legge. Anzi una *Leggina pei Segretarii* dovrebbe essere approvata prima dell'espiro dell'ottantaotto.

Ma se noi eccitiamo il Governo a migliorare le condizioni de' Segretarii comunali; dobbiamo eccitare eziandio i Segretarii a meritarsi col propro contegno la considerazione delle Autorità e la stima del Paese.

L'on. Crispi, primo Ministro, disse un giorno alla Camera *essere i Segretarii onnipotenti*; il che, certo, non era un elogio ai Sindaci ed alle Giunte. Ma, senza dubbio, l'influenza dei Segretarii è grande, specie nei Comuni di campagna. Dunque chiediamo loro che questa influenza sia usata per bene, non già abusata a detrimento del Comune. E perchè nel Congresso di Treviso, presenti uomini rispettabili e persino di parecchi membri del Parlamento, si parlò de' loro *diritti* e delle loro *aspirazioni*, permettano i Segretarii che noi loro diciamo: « a compiere le *riforme amministrative* che si stanno preparando, il Paese abbisogna di voi, della vostra intelligenza, della vostra lealtà. Poichè Leggi anche ottime, rimarrebbero lettera morta, se quelli che devono eseguirle, mancassero di certi requisiti di mente e di cuore, e non avessero la coscienza del dovere. Dunque, se a Voi sarà provveduto secondo i desiderii vostri, e Voi animatevi a benemeritare, con servigi proficui e per zelo perseverante, della pubblica amministrazione. »

G.

Un dispaccio della *Stefani* da Berlino comunica che l'imperatore Guglielmo giungerà a Roma l'11 ottobre alle ore 2 pom.

GL'IMPIEGATI COMUNALI.

(Continuazione vedi n. 217).

Ma lasciando pure da parte queste ragioni, forse non è ammesso e dalla legislazione e dalla giurisprudenza, il contratto unilaterale? E non ha esso valore come ogni altro?

Il prof. Gabba, commentando nel *Foro italiano* la sopra citata sentenza, adduce, a sostenerla, delle meschine ragioni, le quali mostrano come qualmente l'errore, per quanti sforzi si facciano, giammai si riuscirà a legittimarlo.

Egli pretende, fra le altre cose, che i tribunali ordinari sieno competenti a giudicare sul danno arrecato da un ingiusto licenziamento ad un impiegato, quando nella deliberazione di sua nomina è espresso ch'egli non possa licenziarsi che per certi dati giusti motivi.

Chi non scorge subito la falsità di tale ragionamento? Venga o no specificata quella condizione, è sempre sottinteso che un Consiglio — anche per rendere un omaggio alla delicatezza e rettitudine dei suoi componenti — eleggendo un impiegato, si obbliga in avvenire a non commettere una azione ingiusta ed arbitraria a suo riguardo. Nè tanto meno regge, quello che lo stesso Gabba aggiunge, cioè che solo allora ha, essa nomina, efficacia di contratto. Difatti quella condizione non è che una clausola di più che si aggiunge a garanzia di un impiegato, ma siccome emana dal potere concedente, si consideri come un atto di autorità o no, è sempre revocabile, ammesso che una deliberazione non può vincolare per l'avvenire la volontà di un'amministrazione.

Anche la nomina per contratto notarile, ritenne la Cassazione romana non accrescere alcuna garanzia all'impiegato, *sia perch'essa non può formare oggetto di privata convenzione, sia perchè porterebbe alla conseguenza di creare un ceto privilegiato d'impiegati, che sarebbero sottratti alla dipendenza del Comune in quanto alle loro mancanze in ufficio; e della necessità e convenienza di sospenderli e di licenziarli dovrebbe conoscere il potere giudiziario, stranamente trasformato così in autorità amministrativa.*

L'art. 2 del nostro Codice Civile dice: « I comuni, le provincie, gli istituti pubblici civili ed ecclesiastici, ed in generale tutti i corpi morali legalmente riconosciuti, sono considerati come persone, e godono dei diritti civili secondo le leggi e gli usi osservati come diritto pubblico ».

Ora se il Comune è saviamente considerato, non semplicemente da leggi speciali, ma eziandio dal codice civile, quale persona, perchè dichiarare nullo il contratto notarile che fa con un suo impiegato, tanto per regolare le obbligazioni scambievoli?

Se poi non si vuole che la nomina ed i vincoli tra Comune ed impiegato siano regolati a norma del titolo quarto del libro terzo del nostro Codice Civile, d'uopo è considerarle, almeno, come non pochi cultori di diritto Amministrativo fanno, quale contratto di locazione d'opera.

Ma anche su ciò decise la Cassazione suddetta, poggiandosi su d'un principio della romana sapienza, che può formare oggetto di locazione d'opera un lavoro materiale o come tale considerato, non però l'esercizio di una professione liberale.

Qui è d'uopo fare alcune osservazioni. Quando il medico, l'avvocato locano l'opera loro, ciò riguarda l'obbligo del servizio da prestare, non il modo ed il valore intrinseco di esso, e su cui conservano la più completa indipendenza, dovendosi uniformare sempre, com'è facile capire, ai precetti della scienza e delle leggi.

Il contratto di locazione d'opera regge in conseguenza, senza punto ledere la nobiltà della professione liberale. Se così non fosse, come obbligare il medico condotto ad assistere ai poveri infermi in caso di sua capricciosa negativa? Anzi curiosa sarebbe la stessa disposizione della legge Comunale e Provinciale di costringere ogni Comune al mantenimento di medici e chirurgi pei poveri diseredati della fortuna, dal momento che nè questi nè quello possono scambievolmente obbligarsi, gli uni di conservarsi e l'altro di conservarli in ufficio, e la precarietà del servizio renderebbe frustaneo lo spirito di umanità che informa la legge.

I componenti la Cassazione romana hanno poi messi gl'impiegati tutti, e senza distinzione alcuna, nella categoria degli esercenti una professione liberale, mentre di alcuni di essi può a vece dirsi che costituiscono una specie di termine medio tra costoro e le persone che seguono un'arte.

Vero quello che i suddetti componenti aggiungono, che lo stipendio presso i Romani era un grand'atto di autorità, ma mentre allora concedere lo stipendio era un'opera solenne, oggi è cosa pur troppo comune, ed una mera conseguenza dell'ordinario impiego che si fa delle proprie forze intellettuali, onde sostenere la vita il meglio che sia possibile.

Insomma dal momento che lo stipendio si ridusse non ad un atto solenne, ma ad un semplice mezzo di vivere, esso perdette il suo antico carattere, e può formare benissimo oggetto di locazione. È questo un fatto storico, giuridico, che nessuno, crediamo, può menomamente volgere in dubbio.

Se poi la nomina dell'impiegato si fa per atto di autorità e non per contratto, ed è quindi revocabile sempre, se lo stipendio è un solenne atto di autorità, nulle devono dichiararsi le inamovibilità concesse a professori, a magistrati ecc., o tutto al più è d'uopo confessare, che le leggi e disposizioni speciali, le quali concedono simili privilegi, si trovano — in base alle teoriche proclamate dalla Cassazione di Roma — in opposizione ai più elementari principii di diritto.

Dal lato pratico troviamo poi che l'impiegato, per certe curiose quanto false teoriche, trovasi abbandonato al capriccio dei Consigli Comunali, e tante volte di un semplice suo influente membro, mentre bene assicurata è la condizione del salariato per tutto il tempo della sua locazione d'opera. Il lavoro manuale dunque trovasi in miglior condizione dell'intellettuale. Oh! se Dante, Macchiavelli, Filangeri, Romagnosi fossero oggi Segretari di un Comune, dovrebbero sottostare agli arbitrari capricci di un Consiglio comunale, o anche di un solo farabutto che ne facesse parte influente, e, quel ch'è peggio, la potente loro opera intellettuale sarebbe meno garantita di quella di un semplice salariato, appunto perchè questa può formare oggetto di locazione d'opera e la prima giammai.

Che ne pensa la Cassazione romana di tutte le desolanti conseguenze a cui menano le sue dottrine?

(Continua). *Domenico Sabbadini.*

Le nozze del Duca d'Aosta

La cerimonia nuziale.

Il corteo storico.

L'ENTUSIASMO DEI TORINESI.

Torino, 11. La circolazione per le vie è difficile, tanto grande è il concorso di cittadini e di forestieri venuti dai paesi finitimi e da tutto il contado. Le case sono pavesate. I consolati e gli edifizi pubblici imbandierati.

Alle ore dieci nella gran sala da ballo del palazzo reale si celebrò il matrimonio civile del Principe Amedeo colla Principessa Letizia.

La sala da ballo era così disposta: nel centro un tavolo, dinanzi al quale erano disposti 18 seggi dorati pei sovrani, pei reali sposi e principi di casa Savoia, Bonaparte e Braganza.

Dietro i sovrani, alla loro destra, il gran mastro di cerimonie co. Giannotti.

Di fronte la Corte, presso il tavolo, un sedile per Farini ufficiale dello Stato Civile.

Rogato l'atto nuziale, ad un ordine del conte Giannotti, Crispi lo legge; Farini legge gli articoli del Codice sul matrimonio civile. Quindi si firma l'atto. Appongono la firma: Amedeo, Letizia, Umberto, Margherita, Gerolamo Napoleone, Clotilde, i generali della Rocca e Menabrea collari dell'Annunziata testimoni dello sposo, Napoleone e Carlo Bonaparte testimoni per la sposa.

Durante la cerimonia i cavalieri della Annunziata prendono posto al lato destro della Corte, i dignitari dello Stato e della città al fianco sinistro.

Compiute le formalità del matrimonio civile, il corteo avviasi per la celebrazione del matrimonio religioso nella cappella della Sindone col seguente ordine: conte Giannotti mastro di cerimonie coi cerimonieri, Umberto colla Regina Pia, don Luigi di Braganza con la Regina Margherita, il principe di Napoli e Clotilde, Gerolamo e Letizia, Amedeo e la duchessa di Genova madre, Tommaso e Matilde Napoleone, il duca d'Oporto e la duchessa di Genova Isabella, Luigi Napoleone, Emanuele Filiberto, il conte di Torino, Luigi Amedeo e Carlo Bonaparte colle dame delle Regine; quindi i cavalieri dell'Annunziata, i presidenti delle due Camere, i ministri, i grandi ufficiali dello Stato, il procuratore generale della Corte di Cassazione, il presidente della Corte di Appello, il comandante della divisione militare, il comandante del corpo d'armata, il presidente del Consiglio provinciale col prefetto, il sindaco con la giunta municipale.

Tutti prendono posto nella cappella della Sindone in Cornu Evangeli.

Nella parte opposta stanno l'Arcivescovo di Torino Cardinale Alimonda, il Vescovo di Mondovì, già precettore di Amedeo, il Vescovo d'Aosta, il clero palatino, le Case civili e militari dei Sovrani e dei Principi.

Dopo il rito, il cardinale Alimonda pronunzia un'allocuzione agli Sposi augusti, e rivolge *calde parole* anche ai Sovrani.

La funzione terminò poco dopo il mezzogiorno.

Prima che cominciasse la cerimonia nuziale, il Re ha fatto chiamare al Palazzo Reale l'onor. Crispi. Il Re, stringendo la mano al presidente del Consiglio, gli consegnò il collare dell'Ordine Supremo dell'Annunziata, dicendogli: Spero che non le riescirà discara questa testimonianza d'affetto, d'amicizia e di gratitudine.

L'on. Crispi, visibilmente commosso, ringraziò il Re; quindi il ministro partecipò al corteo nuziale al posto destinato ai cavalieri dell'Annunziata.

Torino, 11. Verso il tocco gli Sposi in vettura chiusa uscirono dal palazzo reale mentre i sovrani, i principi, i ministri e i dignitari assistevano dalle finestre alla partenza. Si recarono al proprio palazzo fra una doppia ala immensa di popolazione gridante: *Viva gli Sposi! Viva Amedeo e Letizia di Savoja!* Giuntivi, ricevettero il sindaco e la giunta per le felicitazioni e il dono della cittadinanza. Frattanto la popolazione acclamava freneticamente i duchi d'Aosta che presentaronsi al balcone per ringraziare.

Alle due è impossibile circolare in via Po, splendidamente addobbata.

Alle ore quattro si dispone nel giardino reale il corteo storico, di oltre seicento persone.

Alle ore cinque giunge la Corte. Viene prima la vettura del Re Umberto che è insieme al Re di Portogallo: poscia la vettura della Regina Margherita con la Principessa Letizia e i Principi di Napoli e Amedeo.

Il corteo, preceduto dai trombettieri, percorre la piazza reale, la piazza Castello, la via Po per recarsi al gran palco canestro di fiori in piazza Vittorio Emanuele.

Dopo le carrozze del Re e dei duchi vengono le quadriglie dei cavalieri bianchi, dei valletti e le musiche.

I tre figli del Principe Amedeo cavalcano ai lati della vettura contenente gli Sposi.

Chiudono il corteo gli altri cavalieri rossi, verdi, bleu e dodici carrozze di corte.

Al passaggio dei Sovrani e dei Principi le acclamazioni vanno alle stelle, e si rinnovano al loro scendere dalla vettura presso il palco.

In quel momento sedici bande intuonano la marcia reale. Effetto imponentissimo.

I Sovrani e i Principi salirono insieme sul palco, nel centro del colossale canestro, coi ministri, i dignitari e le autorità, mentre il corteo disponevasi nello stretto vano lasciato libero attorno il palco.

Quindi la festa si è compiuta brillantemente secondo il programma.

Alle ore sei, fra incessanti applausi, i sovrani, i principi e tutta la corte si avviano per il ritorno che riesce difficile quanto l'andata.

Nessun inconveniente turbò la festa. Entusiasmo indescrivibile.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 18

GUIDO FABIANI

GALANTUOMINI!!

(Proprietà letteraria dell'Autore).

PARTE SECONDA.

Diamine! quello ch'egli avrebbe lasciato, valeva bene quei quattro soldi che gli dovea di pigione; i libri avrebbero servito pel figlio avvocato; colla paglia avrebbe mantenuto per un mese tutti gli asini del palazzo di giustizia, e col Cristo avrebbe potuto allontanare di casa sua tutti i demoni... fatta eccezione a quelli della risma del signor Carrel.

Indi frugando sotto un mucchio ne avea cavato un pezzetto di pettine ed un resto di specchio e frugando ancora, ne era uscito con tra mani una vecchia parrucca rossa che s'era dato tosto a pettinare diligentemente.

Compiuta l'operazione, trasse di tasca una boccettina smerigliata e col contenuto umettò i mustacchi che cambiarono tosto il loro color naturale in una tinta rossastra uguale a quella della parrucca e tagliatosi con cura il pizzo ed adattatasi al capo quella capigliatura di stoppa, s'era mirato a lungo nel pezzetto di specchio.

— Ah! — esclamò finalmente dopo un'ultima ispezione — sfido gli occhi di tutti i delegati di pubblica sicurezza a dire che sono quello di prima. Ah!... Ah!... viva quell'argo di Mamma Giustizia. Oh!...

E qui il nostro uomo si fermò un'istante come seguendo il corso d'una idea balenatagli d'improvviso. — Se facessimo un colpo da maestro... Affè che ne vale la pena.

Ed avvicinatosi in fretta ad un angolo della stanza, prese con delicatezza un involto e, slacciatolo piano, ne trasse un vestito nero completo — Dio sa di quale provenienza. — Lo spiegò con diligenza, si spogliò del suo giubbone e dei calzoni di operaio e si trasformò in un perfetto gentiluomo.

— Eh! si vede proprio — pensò guardandosi attorno — che io devo esser nato da qualche pezzo grosso della nobiltà.. — Ed il solito sorriso gli errò sulle labbra mentre cingeva al petto un pezzo di ciarpa colorata. Indi abbottonatosi con diligenza il soprabito nero si calcò sul capo un cilindro ed uscì dalla stanza chiudendo l'uscio con maggiore circospezione del solito.

Ma vi dico il vero, amico lettore, che se noi fossimo rimasti fuori non ci sarebbe passato in mente nemmanco il sospetto, che chi allora usciva fosse quello stesso appunto ch'era entrato nella stanza poco fa.

Il Delegato di Pubblica Sicurezza.

Ma seguitiamolo, se non vi rincresce. Egli piglia una vettura: ebbene, prendiamone una anche noi. Oh! non vi incomodate a por mano al borsello: pago io... ossia non pagheremo nè l'uno nè l'altro. Accomodatevi ed attenzione!

La carrozza di Carrel dopo esser passata per due o tre vicoletti appartati, imbocca una via che va man mano allargandosi tra il verde della campagna.

Imbrunisce, ed un'arietta fredda fredda viene dai monti vicini, per cui mi permetterete, o lettore, di intabarrarmi fino agli orecchi premunendomi così contro il raffreddore...

La carrozza di Carrel progrediva dunque a scosse per la via, tirata da un magro ronzino cui ogni tanto rinnovava la vigoria la sferza del padrone, il quale, mettendo in pratica sul povero animale l'igiene della dieta, voleva altresì accertarsi del numero delle sue costole.

E ciò, del resto, non era che un semplicissimo studio di anatomia.

E Carrel intanto guardava la volta stellata in preda a' suoi pensieri, e tirando una linea retta dalle due ultime stelle dell'Orsa correva col guardo alla stella polare... forse per orizzontarsi pei suoi futuri viaggi.

Ma ecco che la carrozza si arresta ad un cento passi da una casetta sola nella campagna, poco lunge da un oratorio, a mezza strada da un villaggio — casetta che voi, o lettore, riconoscerete, pel marchio d'infamia che vi abbiamo segnato in uno dei primi capitoli.

Carrel scese e corse a picchiare all'uscio.

— Chi è?

— Amici; aprite!

— Che si vuole a quest'ora?

— Aprite, vi dico: amico di Don Fortunio e di Don Basilio.

Alla vista del messere che in tal guisa venne introdotto, Don Fortunio e Don Basilio che stavano ultimando la cena si alzarono in piedi.

— Comodi! Comodi! fece il nuovo arrivato, con un sorriso di protezione e di benevolenza — lor signori non mi conoscono punto?

— Non abbiamo questa fortuna.. Ma tenga il cappello e si accomodi, prego.

— Oh! grazie: non occorre si disturbino. Ed anzi tutto sappiano ch'io sono grande amico delle loro signorie, senza che essi m'abbiano forse mai veduto... Bramerei adunque intrattenermi da solo a solo con essi su affare di non lieve importanza.

— Ma ella anzi ci fa un onore — disse don Fortunio non sospettando nulla e facendo cenno alla Perpetua acchè si ritirasse.

Don Basilio non sapeva perchè, ma era molto inquieto.

— Eccoci soli: favelli pure con libertà.

Qui l'amico si schiarì due o tre volte la voce come fanno i predicatori, levò dalle tasche e spiegò diligentemente un fazzoletto di lino e lisciandosi i baffi incominciò:

— Quello che sto per dire alle loro signorie è cosa delicatissima; tanto delicata che io non avrei accettato di farlo se il dovere della mia carica non me lo avesse imposto...

Questo era un esordio *per insinuazione*. I due lo ascoltarono in silenzio, senza turbamento manifesto, anzi, curiosi.

(Continua).

Il Re di Portogallo conferì a Crispi l'ordine supremo della Torrespada.

Le tribune pubbliche sono piene zeppe; le finestre sono gremite di gente; molta gente sui tetti dei palazzi.

La ressa è tale che il popolo irrompe, invadendo i posti a pagamento ed il piazzale recinto ove sono disposte le associazioni con ottantanove bandiere.

Alle ore 4 giungono i ministri, i presidenti della Camera e del Senato, le autorità civili e militari.

Come vestivano le Regine e le Principesse. Particolari interessanti.

Torino, 11. Agli sponsali la Sposa indossava un superbo abito bianco ed una corona in diamanti donatale dallo Sposo; la Regina Margherita un abito di velluto verde; la Regina di Portogallo, uno chiaro con gran manto bleu ricamato in oro; la Principessa Clotilde, uno bleu ricamato in bianco; la Duchessa madre, un manto bianco ricamato in oro; la Principessa Isabella, uno giallo chiaro; la Principessa Matilde, uno grigio con broccato a varii colori.

Dopo gli sponsali il sindaco e la Giunta si recarono subito al Palazzo del Duca Amedeo per ricevere gli sposi e fare gli augurii; baciarono tutti la mano alla sposa, che fu sensibile ai loro augurii.

Alla festa dei fiori la sposa indossava un abito di seta arancio chiaro con cappello in pizzo bianco e con un fiore d'arancio. La Regina Margherita indossava un abito lilla a coda grigio, cappello lilla e penne di struzzo dello stesso colore.

La Regina del Portogallo aveva un abito giallognolo a fascie verdognole broccate; la Principessa Clotilde uno di viola oscuro e mantelletto di velluto nero; la Principessa Matilde uno di viola a righe, guernito di pizzi bianchi; la principessa Isabella un abito bellissimo crema a fiori rossicci e tablier bianco.

Torino, 11. Il Cardinale Alimonda, allo sposalizio, ricordò agli sposi che la Casa Savoia aveva avuto nella sua stirpe un santo.

Il discorso del Cardinale fu commoventissimo ed ispirato ad alti sentimenti dinastici e religiosi.

Il Principe ereditario donò a Crispi, quale notaio della Corona, una tabacchiera in brillanti, ed il Re al Cardinale Alimonda una croce in brillanti e topazi.

CRITICA LETTERARIA. (1)

Poesie varie di *Luigi Pinelli*, nuovamente ordinate. — Bologna, N. Zanichelli, 1888.

Varie da vero di argomenti, d'intonazione, di metri, queste poesie vanno dal 1860 al 1885; grande spazio sempre di una età di uomini, pieno a noi di avvenimenti e mutamenti d'opinioni e idee meravigliosi. L'autore, giovinetto nel 60, portò poi le armi per la patria; e ora nel vigore degli anni insegna lettere italiane in un liceo. Insegna con zelo, amato dagli alunni; e molti ne crebbe valenti. Ma fuor della scuola il Pinelli non fa altro: cioè, pur essendo filologo e stato professore anche di greco e latino, non fa il pedante, ch'è un mestiere tornato di moda; è nè anche fa, grazie a Dio, il critico e il giornalista. Delle fatiche della scuola si ricrea nella fatica geniale del comporre versi, dove forse trova un compenso che lo Stato nè sa nè può dare agl'insegnanti buoni: compenso non di guadagni certo nè di lodi, ma della soddisfazione di aver esercitato e andar perfezionando l'attitudine più ideale dell'intelletto.

Perchè il Pinelli professi pur egli il più puro materialismo filosofico, è un idealista: crede oggi alla poesia di per sè. L'età nostra non rifinisce dal discorrere, anzi che d'arti, dell'arte, a proposito d'ogni cosa; ma tale astrazione e generalizzazione (mi si perdoni il barbarismo) è appunto un segno del non esser più intesa nè sentita nè fatta la poesia vera. Se non che il Pinelli ha proprio natura di poeta, del poeta, come dicono, soggettivo, natura e indole nervosa, solitaria, raccolta; e per ciò potè insistere e resistere nella fede alla poesia intima, sottile, accurata, e lontano dal confuso agitarsi delle scuole (diciamole così) negli ultimi venticinque anni, nè però sfuggendo all'azione delle correnti diverse, rispecchiò nel libro delle «Poesie varie» con una sua original vaghezza lo stato e il moto della poesia in Italia dal 1860 in poi.

Fino al 67 il fare del Pinelli risente della maniera un po' ibrida che prevalse dopo il 48: nei canti patrii e storici di lui è la canzone libera, strascico del Leopardi, ma senza azzimature aleardiane: in un ricordo funebre di Mentana, la romanza ottonaria ancor romantica, ma senza languori: tra mezzo, l'ottava classica; con qualche movimento nuovo, nei *Ricordi di Pisa*. Del resto il Pinelli fece bene a conservare nella nuova scelta o raccolta anche quelle memorie della sua e della nostra miglior gioventù. Qualcuno, a proposito dei versi che i nostri padri fecero e anche noi secondo le nostre forze facemmo, osò ripetere il motto di Goethe «canzone politica, canzone noiosa»: ma il Goethe metteva cotesto in bocca ai valletti sfaccendati dei trent'otto principi della vecchia Alemagna; e chi lo ripeteva in Italia non poteva essere che uno sciagurato e sciamannato di arcade, il quale dimenticava o ignorava nientemeno che Alceo, Orazio e Dante fecero poesie politiche.

Nei versi composti tra il 67 e il 75, cioè tra le riforme che parve novità, del Zanella e il tumulto, che parve rivoluzione, di altri, l'andamento del Pinelli turba e ondeggia, come di chi si ricordi del Carrer o siasi accorto del Zanella e abbia un presentimento del nuovo. Ma già in due poesie del 69, «Pensiero» — «*Nos exaequat victoria coelo*», l'arditezza del concetto filosofico, che ormai il Pinelli fa suo, supera e spezza la forma usata; e in altra del 70 «Al falegname», un momento di pessimismo tra individuale e sociale trova sfogo in certo umorismo di stile e metro bizzarro più che non si solesse.

Il dissidio finale e l'avviamento nuovo si manifestano nell'«Inno ai veterani dell'arte» e nel «Credo» composti un po' prima del 76 Il *Lucrezio* e altri scritti di Gaetano Trezza paiono avere determinato più nettamente lo svolgimento d'idee che il Pinelli avea forse già apprese, e diedero lo spirito filosofico all'arte sua: la quale apparisce più immediata e, per così dire, caratteristica nelle rime che recan la data del 1876, dell'80 e 82. Il Pinelli è di quegl'ingegni i quali, anzichè lasciarsi attrarre al tumulto dei fatti, dei fenomeni, delle parvenze naturali e ideali, anzi che espandersi calorosamente al di fuori, riflettono la intuizione nella meditazione, e la impressione del di fuori, fisica, storica, passionata che sia, per un po' d'accidia dell'io ritirano e ritraggono nella caverna fantastica della conscienza e la consumano con un lavorio d'analisi interno. Però di lui non direi che siano meglio riuscite le poesie sociali e simili; più felici mi paiono le filosofiche; preferisco le descrittive e le affettive.

Quanto all'amore, io credo che la poesia recente sia tornata ad abusarne, e sono ben lungi dal concedere importanza e valore di arte a quegli sfoghi di erotismo e a quelle civetterie dell'*io* mughetto e di dongiavannini che i rimatori odierni si concedono. Lasciamo stare per amor di Dio, Saffo; e non gridiam miracolo a tutte le inezie e porcherie di Catullo, e confessiamo che nei *lieder* di Heine abbondano i madrigaletti: dei parnassiani francesi non mette conto discorrere. Insomma, io della poesia d'amore ammetto soltanto quella che la impressione singolare, fenomenale, individuale trasmuta nella rappresentazione universale, storica, umana: quasi quasi sto per dire che nella poesia d'amore io amo l'allegoria. Che un verseggiatore pensi di una Teresa o d'una Carolina così e così, ch'egli desideri di farle o le faccia questo e questo, e ch'ella faccia a lui questo e questo altro; è cosa che può importar molto per quel momento a lui, che probabilmente importerà poco a lei e che non importa nulla a me. Ne faccia pur memoria il caro verseggiatore nel suo *carnet*, e ne componga versi per albi o per ventagli o per ventarole o per musica; ma le confessioni da nessuno richieste e solo a collegiali curiose d'un vanesio o peggio non sono poesia: ci mancherebb'altro! Io in poesia voglio madonna Laura; e lascio agli aneddoti della critica madama De Sade o madamigella De Noves. Scusi il Pinelli, ma da un pezzo io aveva a dir tutto questo; che non va a lui. Dei versi d'amore egli a parer mio ne diè troppi; ma ne ha pur di belli, nei quali il sentimento egoistico sfuma per entro la comprensione divina della natura e prevale la vaga idealità dell'ammirazione e della passione.

Nelle rime del Pinelli più recenti avrei da notare un zinzin di maniera del brutto; ma non quanta ne pompeggia nei libri di versi alla giornata, che oramai paiono e sono una parodia e una caricatura di quel po' di rinnovamento tentato circa il 76. Del quale il Pinelli apparisce, per valore artistico, un dei migliori, e, per certe proprietà sue, un dei singolari rappresentanti. Egli è ancora nel vigor dell'ingegno. Non si ripeta. Dei versi suoi, oltre i già ricordati, fra i molti che non posso ricordare a parte a parte, mi paion notevoli, per armonia e vena: «Il canto dei morti,» per lavoro d'arte «Ad Anacreonte,» per frase e rima, «Gusto semplice» e «Catulliana,» per efficacia di pensiero o di sentimento ed imagine, «Intimi versi» e «Abisso», «Ad un rondone» e «A un vecchio castagno». Contemperi il Pinelli queste diverse qualità, e ci dia ancora del nuovo; già ch'egli ha fede nella poesia.

Giosuè Carducci.

(1) Riportiamo dal *Secolo* questa Critica dell'illustre Giosuè Carducci sulle «Poesie» del nostro amico prof. Luigi Pinelli, di cui facemmo anche noi un cenno critico in altro numero della *Patria del Friuli*.

L'inondazione dell'Adige.

Verona, 10 settembre

Iernotte, alle due, quando cessò l'ansia di un pericolo immediato i militari diretti dal generale Pagano e dal generale Caravà e dal capitano del genio Giuria, un dottissimo ingegnere famoso per i lavori delle nostre fortificazioni, continuarono la costruzione della diga, ma con più calma.

Ieri il lavoro continuò, si scambiarono parecchie squadre di soldati del 51, 52 fanteria, 8 artigl. 2 e 4 genio, 3 cavalleria Savoia. I sacchi di sabbia venivano ammucchiati sulla diga e opposero una sufficiente resistenza all'impeto della corrente in quel punto furiosissima.

Verso le ore antimeridiane incominciarono a farsi notare delle filtrazioni sotto i sacchi; si dovettero allora costruire delle cosidette in linguaggio tecnico, *coronelle*, ossia costruzioni circolari per impedire all'acqua di dilagare nella strada. Le infiltrazioni si fecero maggiori nel pomeriggio; si dovette costruire una nuova diga per trattenere l'acqua che fosse trapelata dalla prima.

Inoltre fu eretta una diga robusta, traversale alla via Regaste S. Zeno; con questa si sarebbe difeso il quartiere di Castelvecchio e Ponte Pallio nel caso l'acqua avesse rotta la diga laddove termina il muraglione in muratura.

Le prolunghe continuano ad andar a prendere sacchi di terra fuori di Porta Pallio e processioni di soldati li portano sulle dighe ove vengono battuti e colmati gli interstizi con terra.

L'acqua dell'Adige fece la sua prima comparsa per le vie della città alle tre di iernotte in causa della rottura della chiavica che chiude la galleria dei Portoni Borsari. Gli operai là posti dal Municipio però provvidero alla immediata riparazione della chiavica e l'acqua essendo scesa nelle gallerie, rientrò nell'alveo del fiume.

Alle 7 ant. comparve in via Sottoriva, entrando per le porte e finestre dei pianterreni; in un attimo allagò tutta la strada, dalla casa numero 16 al numero 30 cioè fin presso alla parte posteriore della chiesa di S. Anastasia.

L'acqua era alta 60 centimetri. L'assessore Albertini fece porre dai pompieri delle funi che venivano fermate lungo i muri alle inferriate delle finestre ed ai cardini dei portoni; serviranno di aiuto a coloro che, in causa di aumento, si recheranno colà in barca per salvataggio, o per gli abitanti che volessero discendere nelle barche o nelle prolunghe.

Chiese inoltre, percorrendo tutta la strada, agli abitanti se volevano abbandonare le loro case. Solo una vecchierella accettò l'invito dell'assessore Albertini, e questi se la prese in carrozza e la portò fuori dell'acqua. Colla vecchia scesero anche tre bambini che spaventati piangevano. Gli altri abitanti non vollero saperne di abbandonare le loro case.

Per tutta la giornata la via Sottoriva fu causa di divertimento ai ragazzi.

Verona, 11. L'Adige è a metri 2.15 sopra guardia.

Da Trento segnalasi aumento del tempo sciroccale. Continuasi a lavorare all'innalzamento della diga San Zeno con la luce elettrica. Colà alcune case minacciano.

Le vie basse della città sono tutte allagate. Gli abitanti sgombrano; i pompieri e i soldati procedono al salvataggio, ed al trasporto dei viveri alle famiglie circondate dall'acqua.

Si costruiscono arginetti e ponti nei punti minacciati; si stendono corde per agevolare le comunicazioni.

Vicino al ponte ferroviario un mulino trovasi in mezzo alle acque. Un uomo vi è dentro. Impossibile il salvataggio.

Temesi pel Ponte delle Navi, ove fu limitato il transito ai ruotabili.

A Legnago minaccia il ponte interno.

Dalla provincia segnalasi il pericolo di rotte.

Il genio è instancabile.

Pescantina è per metà inondata. Annunziasi la rottura della ferrovia sopra e sotto Trento. La campagna dell'Alta Valle dell'Adige è allagata.

—

Anche in Lombardia e nel Piemonte vi sono inondazioni. La città di Lecco è inondata. Il fiume Lambro in Brianza è straripato, travolgendo vari ponti. L'Adda allagò vasti tratti. Nella Valtellina vari tratti sono allagati; l'Adda devastò quasi tutto il piano della valle da Sondrio a Colico; travolse il ponte di Grosio su cui trovavasi una persona che scomparve, e rovesciò quello di Mazzo; ruppe gli argini dell'Agueda sopra Sondrio, e per lunghi tratti quelli della Servetta; distrusse e guastò per più chilometri la linea ferroviaria e la strada nazionale nei territori di Castrone e Ardenno.

Il torrente Fontana devastò la campagna; il Chiuro minaccia seriamente la borgata; il Tartaro distrusse più chilometri di ferrovia.

Le comunicazioni sono impossibili. Nessuno ricorda disastri eguali.

Le comunicazioni ferroviarie sono interrotte coll'Alta Italia: manca oggi la posta da Milano e da Torino.

Sul libro di L. Rosenfeld.

Palmanova, 8 settembre.

A quanto sembra, senza saperlo e senza volerlo, l'Autore di quell'Articolo contenuto nel N. 206 del 29 agosto 1888 di questo giornale in odio al libro di L. Rosenfeld: *La ferrovia a Palmanova, ricordi e schizzi* gli fece per davvero «l'annuncio» da destare anche in me la curiosità di leggerlo per toccare con mano l'infamia del Rosenfeld.

Avutolo fra le mani l'altro ieri soltanto, lo scorsi d'un fiato e punto punto scandolezzato anzi contentone di quella lettura.

Il libro è serio, perchè costrutto sopra documenti raccolti con pazienza amorosa e con intelligenza matura dell'epoca, sulle origini di Palmanova, sue vicissitudini, venture e peripezie dal 1300 circa ad oggi; esso è ameno, perchè trattato, per quanto lo consenta la severità della storia, con uno stile spigliato, sicuro, brillante, intercalato quando il commento lo porti da giudizi e da osservazioni gittate là quasi giocosamente ma non meno argute e disinvolte; sia poi perchè bene accomodate al caso o sia perchè tanto tanto vere ed originali che fanno pensare sul serio mentre il serio scritto del critico fa ridere. Leggo dei contrapposti.

Io non mi lascio andare per certo fino alla pretesa di sentenziare su libri o su grammatiche nè tampoco a tirare l'orecchio al permaloso articolista travagliato da un patriottismo di un genere tutto suo e da una grammatica tutta sua. Dio mi guardi, non ho bisogno io di un secondo rovescio della sua penna mitragliatrice. Però in via subordinata (come dicono gli avvocati) e solo per esempio di confronto, mi permetterò fare presente come Palma abbia adoperato la satira, o lo scherzo che sia, poco tempo fa, sui propri cittadini, ora designando taluno come dottore funebre dalla veste talare, caso dubbio fra l'uomo e il prete, tale altro definendolo: sua doppiezza incomprensibile e re della Sassonia, nonchè altre minchionerie, nè per questo alcuno protestò, anzi si rise per la trovata, compreso i colpiti; e adesso, caro articolista, adesso arricciate proprio voi il naso offendendovi perchè la storia vi ricorda forse una informe accozzaglia di soldati inqualificabili di quasi tre secoli sono, la quale non seppe (come era naturale) lasciarci un rigo glorioso per fatti d'armi ecc, o perchè Palma d'allora dovette soffrire passivamente per ragioni indipendenti da essa senza segnalarsi come altre località più fortunate?

Il diavolo porti voi e la vostra ridicola suscettibilità. O davvero vi offende che quella storia vi parli di Ontagnano la quale tre secoli fanno vantava i suoi usurai concedenti a grazioso mutuo i loro fiorini a L. 260 all'uno, aiutati da qualche propizio compare legale? Inorridite perchè il Rosenfeld nutre poca fede nella giustizia della legge e pizzica l'avvocato da un lato, il medico dall'altro? Ma lasciatelo al suo umore: chi vi dice non serba rancore ai professionisti per qualche lite perduta, o per qualche suo male non ancora guarito? Lo vorreste crocefisso perchè, forse lavoratore indefesso, rimarcò l'ozio in Italia e dei fannulloni al sole e se ne rammarica per la patria? Vi prego non dissimulate il male pur troppo esistente. Oppure vi offende perchè non s'inchina stupito al gergo della lapide che lapidò la radiosa memoria del povero Garibaldi murata sul nostro Municipio, o perchè infine vi dice con altera indipendenza, con imparziale giudizio il pro ed il contra di noi che fummo ed un pochino di noi che siamo? Ma in verità, dichiaratelo franco, vorreste solo il pro? Siete forse di Ontagnano anche voi? O invece siete convinto sia stata esposta una storia falsa e possedere voi la vera? ebbene stampatela alla buonora, ma giustificate vivaddio il perchè delle vostre contumelie contro il Rosenfeld.

Del resto rileggete quel libro con animo tranquillo. Troverete associato ai moniti severi, alla nota vivace, schietti e ripetuti auguri alla prosperità di Palma che ingiustizia e fatalità le contrastarono, e non negherete l'intenzione retta a chi impiegò ingegno e tempo per illustrare la nostra città redigendone la sua storia resa pubblica sotto l'auspicio dell'inaugurazione della ferrovia Udine-Palma come promessa di migliore avvenire.

Ricredetevi e formate la convinzione che quella del Rosenfeld non è una mente nudrita, come si direbbe in volgare, a polenta e radicchio ma possedere robuste attitudini per avere potuto permettersi un libro su Palma che prima di esso pareva senza storia od aveva una storia ignorata.

Vi dò un consiglio. Nel caso del Rosenfeld perdonategli il libro e la grammatica, o in caso generale: non adulate mai soverchiamente gli amici perchè correte il rischio di compromettervi perdendovi alcunchè, non biasimate mai un ingegno utile per quanto antipatico per non fargli maggiore fama. Pensate a quella spietata legge dei contrapposti, sopra accennatavi, in fede mia, a tutto vostro carico.

B.

La sagra di S. Croce.

A Casarsa della Delizia, il 16 corrente grandi feste da ballo su due piattaforme fantasticamente illuminate e fuochi d'artificio da eseguirsi dal pirotecnico Giuseppe Tantin di Venezia.

Alle tre pom. la banda sociale di Torre (Pordenone) eseguirà sulla piazza un programma sceltissimo.

Morti accidentali e incendio.

(Da varie cartoline)

Il giorno 7 corrente, un tal Facchini Pietro fu Vincenzo detto Rosar d'anni 60, della Borgata di Trasaaut, nel ricasare da Tramonti di Sopra ove s'era un po' divertito bevendo più che non andasse bene; cadde giù dalla strada in un burrone e vi rimase cadavere.

— Verso le dieci ant. del 7, Angeli Tommaso d'anni 72 da Cavazzo, attraversando il Tagliamento per recarsi a Tolmezzo, veniva travolto dalla corrente ed annegò.

— A Rivarotta, frazione di Rivo d'Arcano, jer l'altro mattina, un incendio danneggiò il proprietario D'Angelo Giuseppe per circa duemila ottocento lire. L'incendio fu causato da un ragazzino che si trastullava con degli zolfanelli.

— A Forni di Sotto si suicidò certa Polo Antonina per dispiaceri domestici.

— Il nove, la bambina Zannier Lucia della frazione di Cedalins in comune di Vito d'Asio, recatasi presso una vasca per lavarvi i propri zoccoli; cadde, ed in quella restò annegata.

Affittamento di beni rustici.

Come dall'avviso pubblicato dalla Congregazione di Carità di Tarcento in data 25 agosto p. p. sotto il n. 90, nella sala del Municipio di Tarcento, alle ore 9 ant. dei giorni 17, 18, 19, 20, 21 e 22 settembre, verranno deliberate al miglior offerente, mediante licitazione privata a partiti verbali, le affittanze quinquennali di beni rustici appartenenti alla *Pia fondazione Cojaniz*, divisi in 130 lotti, e situati nelle seguenti località:

a) Distretto di San Daniele del Friuli: Comuni censuari di Majano e San Daniele;

b) Distretto di Tarcento: Comuni censuari di Cassacco, Treppo Piccolo, Treppo Grande, Collalto della Soima, Billerio, Tarcento, Sammardenchia, Nimis, Sedilis, Ciseriis, Cergneu, Pecolle, Montediprato, Montemaggiore e Chialminis;

c) Distretto di Cividale del Friuli: Comuni censuari di Savorgnano di Torre e Primulacco;

d) Distretto di Udine: Comune censuario di Cussignacco.

Un apposito capitolato, ostensibile presso la Segreteria municipale di Tarcento, contiene la descrizione particolareggiata dei lotti, le modalità della licitazione, i patti e le condizioni del contratto.

NOTIZIE DI BORSA.
Vedi in quarta pagina

CRONACA CITTADINA

Bollettino Meteorologico

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

Martedì 11-9-88	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	gio. 12 ore 9
Barometro ridotto a 10° alto metri 116.10 sul livello del mare millimetri	755.4	755.6	756.0	757.1
Umidità relativa	76	63	61	78
Stato del cielo	copert.	copert.	copert.	copert.
Acqua cadente, M M	1.0	—	—	0.a
Vento { direzione	—	—	N W	N
Vento { velocità chil.	0	6	1	1
Termom. centigrado	21.1	25.1	22.3	21.4

Temperatura massima 26.7 | minima 19.2 | Temp. minima all'aperto 18.0

Minima esterna nella notte 11 = 12: 17.6

Telegramma Meteorologico

dell'Ufficio Centrale di Roma

ricevuto alle ore 3 pom. del 9 settembre.

Tempo probabile:

Venti deboli freschi meridionali a sud, del I q. nord, cielo sereno a sud, vario con qualche pioggia altrove, temperatura ancora elevata Italia inferiore

La risposta dei Principi.

Al Municipio è pervenuto il seguente dispaccio in risposta a quello ieri mandato a Torino dal nostro Sindaco.

Sindaco *Udine*

Loro Altezze Reali Duca e Duchessa Aosta esprimono V. S. sentiti ringraziamenti.

Casimiro Balbo.

Comunicazioni della Camera di Commercio.

Restituzione della tassa sull'alcool aggiunto ai vini esportati. In data del 31 agosto 1888, e con effetto dal 1 settembre corr., il Ministro delle finanze, d'accordo col Ministro del Commercio, ha decretato che la ricchezza alcoolica naturale dei vini rossi che si esportano all'estero, da prendere a base per calcolare l'alcool aggiunto, agli effetti della restituzione della tassa, è, fino a nuova disposizione, stabilita in gradi undici dell'alcoolometro centesimale, qualunque sia la regione in cui tali vini sono stati prodotti.

Merci provenienti dai depositi pubblici di Trieste. La Direzione generale delle Gabelle aveva recentemente disposto che oltre la Dogana austriaca e le Amministrazioni dei magazzini generali, anche il R. Console a Trieste potesse rilasciare i certificati d'origine pei generi di coloniali provenienti dai depositi pubblici di detta città.

Tale disposizione venne, in data del 3 corrente, estesa a tutte indistintamente le merci che provengano dai suddetti depositi.

Agenzia Commerciale a Belgrado. Sotto gli auspici del Ministero serbo del commercio, è stata di recente costituita a Belgrado un'agenzia commerciale, destinata a facilitare i rapporti d'affari tra i consumatori esteri ed i produttori serbi.

L'agenzia fornirà gratuitamente, anche per iscritto ai consumatori esteri che si rivolgeranno ad essa, le più esatte indicazioni sui prodotti serbi, sui loro prezzi, sulle spese di trasporto, sui diritti di esportazione, sulle spese accessorie, ecc. Essa si farà intermediaria presso le direzioni delle strade ferrate serbe ed estere per ottenere riduzioni nelle spese di trasporto di generi in quantità notevole. Essa darà pure ai consumatori esteri le norme necessarie per la stipulazione dei contratti coi produttori serbi, in conformità alle leggi del paese. La detta agenzia si offre infine di fornire ai produttori esteri esatti ragguagli sulla possibilità di vendere direttamente i loro articoli ai consumatori serbi.

Il Ministero serbo del commercio ha l'intenzione di istituire prossimamente un'agenzia analoga anche a Nisch.

Certificati d'origine per le merci italiane importate in Serbia. Il Governo serbo ha ordinato alle proprie dogane di esigere la presentazione di un certificato d'origine per le merci importate in Serbia, provenienti dall'Italia.

Il certificato d'origine dev'essere compilato nella stessa forma prescritta dalla nostra Amministrazione delle gabelle per le merci estere importate nel Regno.

Però l'indicazione della fabbrica (nei certificati che accompagnano le nostre merci destinate in Serbia) sarà omessa, allorchè si tratti di materie greggie o semigreggie.

Tronco Udine - San Giorgio di Nogaro. Sul nuovo tronco Udine San Giorgio di Nogaro della Società Veneta è stata applicata la tariffa unica ferroviaria in vigore sulle due grandi reti peninsulari.

La Posta di Milano.

Causa le inondazioni sul veronese e in Lombardia iersera i treni rimasero interrotti — e non giunse la posta di Francia, del Piemonte, di Lombardia.

Circolo Operajo Udinese.

Si avvertono i signori Soci che da oggi mercoledì 12 settembre viene aperta la iscrizione alle lezioni di Mandolino e Chitarra; Canto corale e di lingua francese e tedesca.

Qualunque persona può prendere parte alle suddette lezioni purchè s'iscriva quale socio pagando la tassa d'ammissione in L. 1 ed una contribuzione mensile di cent. 50.

Le iscrizione si ricevono ogni sera dalle 8 alle 10 pom. alla sede del Circolo.

Arruolamento sospeso.

Si notifica che è sospeso l'arruolamento di giovani per mozzi semplici, e che in conseguenza dal giorno 11 corrente non saranno più accettate altre domande per tale arruolamento.

Concorsi.

È aperto un concorso per titoli ed esperimento a n. 100 posti di geometri straordinarii pei lavori geometri del Catasto da eseguirsi nel compartimento di Milano.

Per informazioni rivolgersi alla regia Prefettura o al nostro Ufficio.

In Tribunale.

Tabacco Giacomo di S. Daniele fu condannato a due anni e sei mesi di carcere e ad otto giorni d'arresto, per oziosità, questua, ferimento ed oltraggio al delegato di P. S.

Da Pozzo Costantino condannato in contumacia a mesi sei di carcere per furto.

Rinaldi Giuseppe di Sedegliano condannato a tre mesi di carcere per ferimento.

Broili Francesco di Udine appellante della sentenza del Pretore I mandamento con cui veniva condannato alla multa di l. 50 e all'ammenda di l. 50 per violazione domicilio, venne dichiarato non farsi luogo a procedimento per inesistenza di reato.

Teatro Nazionale.

Questa sera alle ore 8 si darà:

Arlecchino e Facanapa disperati per non poter andar in prigione.

Con ballo grande:

La caccia reale nella selva di Benevento.

Nel trigesimo della morte del Dottor **Domenico Dal Piero**, per desiderio d'un suo amico, riportiamo della *Sardegna* del 18 mese scorso, quanto segue:

Ossi, 12. — Di vaiuolo, che in Ossi tolse la vita a più di cinquanta, e che ognora più imperversa, fu vittima jeri il dott. Domenico Dal Piero, da 10 mesi pretore del mandamento.

Fu gravissima sciagura per noi, tale che non v'ha riparo. Il dott. Dal Piero era l'idolo di tutti, e lo meritava. Da anni ed anni questo mandamento non ebbe alcun pretore che lo eguagliasse: in lui facevano bella corona la dotta esperienza del magistrato e la benigna natura del cittadino. Rialzare le sorti del mandamento, toccare le sue ferite, che non sono poche, era un solo pensiero; sarebbe riuscito se la morte non lo furava ai buoni. In lui il dovere era religione. Il paese lo comprese e lo seguiva in questa pia opera di rigenerazione. Ne è prova l'interessamento vivissimo e le cure senza fine che si ebbe da tutti per contrastarlo alla morte, e specialmente dalla brava famiglia Spanedda-Dessanti e dal cancelliere signor Aresti, nonchè dal brigadiere signor Ferrero.

La casa ove egli viveva era, durante la malattia, letteralmente assiepata da gente che chiedeva notizie. I medici del mandamento, uniti all'esimio medico Manca Giuliano, veterano garibaldino, chiamato d'urgenza dal signor Aresti, negli otto giorni tentarono ogni mezzo per conservare alla famiglia e al mandamento il giovine magistrato. — Tutto fu vano, e jeri notte, presente il vice pretore avv. Atene, morì in braccio al detto brigadiere, il quale, col dottor Manca, non lo avea mai abbandonato.

Sulla sua tomba, ove convenne quanto di buono ha il mandamento, dissero bilissime parole il Parroco del luogo, il medico Melis, il notajo Saba Madau ed il vice pretore.

La dimostrazione d'affetto e di riconoscenza che il mandamento diede al pretore Dal Piero e che riuscì imponentissima, sia conforto alla lontana famiglia e sia augurio a noi a bene sperare.

— Ecco ora il discorso del notaio Saba Madau:

« Da Udine ad Ossi! Quanti pensieri suscitano questi due nomi.

Non è ancora l'anno, ed un giovine pieno di vita, bello come creazione di Fidia, alpino fiore di gentilezza, baciata la vecchia madre, stretto al seno il cadente genitore, scese tra noi, con la fede del forte, a combattere le battaglie della vita con quei santi entusiasmi che dà solo il dovere. Era impossibile vederlo e non amarlo. Strana vicenda! Chi avrebbe pensato che quà mestamente convenuti, oggi si spargesse il fiore del ricordo? Non è nel più solenne momento, quando la creatura di Dio dalle pugna di quaggiù passa ad altra stella, che ne è dato cessare il dolore, gli occhi concedono la lacrima dell'addio: la parola è tarda sul labbro.

Io non dirò chi fosse Domenico Dal Piero, a voi che lo avete conosciuto, conforto dei buoni, spavento dei tristi.

Un vero frutto venne dopo il fiore.

Ed ei passò, eroe del dovere, come i tanti qua e là disseminati per i campi d'Italia; nè la pia mano della madre a lui chiuse gli occhi, nè a lui il padre potè contare l'ultimo battito del cuore, nè a lui la sorella potè tergere il sudore freddo della morte, nè l'eletta del cuore raccolse di lui l'ultimo sguardo.

Povero fiore! La terra sia leggera: e la ricordanza dei suoi amici, che morrà con essi, sia aiuto a tanta sciagura, e se è vita al di là della tomba, gioia purissima. Forse, per lui, fu bella la morte.

La vita corre vertiginosa, ora che pone sulla fronte al giovane le rughe della vecchiaia, ora che condanna le anime nate all'amore a logorarsi nel pensiero dell'odio: ora che contende le gioie di famiglia, ora che gli affetti pubblici pesa, barattandoli coi privati, nè si può compiere un dovere senza il sacrificio di quanto l'anima ha più caramente diletto.

Per lui bella la morte. A lui patria il Cielo. Per noi il suo nome esempio ».

VOCI DEL PUBBLICO.

Carità pelosa.

Udine, 11 settembre. — La vedova di quello sciagurato *nonzolo* del Cristo (di cui non ha guari s'è tanto occupata la cronaca nera) langue nella più raccapricciante miseria. Figuratevi che questa povera donna, facendo la *sguattera*, deve provvedere a se e alla sua tenera prole il giornaliero sostentamento. Ma come si fa, per Dio! come si fa con *sette* miserabili lire alla settimana? Frattanto tutto quel po' di mobiliare che la ci aveva in casa e persino la caldaia della polenta ha preso il volo verso il cosidetto *Santo Monte di Pietà*. Finalmente non sapendo più la desolata dove battere il capo, pensò di rivolgersi, come si rivolse, alla locale *Congregazione di Carità*. Giuggiole! Fu rimandata ipso fatto a carte quarantaotto! Eh, che ne dite? è carità codesta? — Oh sissignori! *Carità pelosa.* *Un assiduo.*

Una coda lunga.

Fagagna, 11 *settembre*. Ho bisogno della nota cortesia della *Patria del Friuli*.

Furono decisamente sfortunate quelle mie poche righe che vi inviai da Arta, inserite dalla *Patria* del 25 p. p. agosto. Prima un tale abime! mi fa sentire, parlando sottovoce, ch'egli pensa, ch'io non ho sottoposte iniziali allo scritto, *perchè emerga più alto il mio io*: a questo tale ho anche risposto ch'io sono alto (rettificando) 1.71, compreso il tacco dei miei stivali. Ora, vedi fatalità; mi capita in mano il numero del 7 settembre del *Friuli* (leggi e riderai) dove un altro tale, ch'io non conosco, che può essere un giovanotto di belle speranze, come anche un uomo maturo che volentieri ritorna colla mente ai passati... numeri della *Patria del Friuli* (ed ha anche il coraggio di sottoscrivere il suo nome) che, rimpastando e rubando, riduce in brandelli il mio articoletto, nella sua *gita alpina*.

Ora, sig. A. Z. mio, perchè Ella adopera le mie povere ali per fare i suoi voletti sui monti? Credeva che la mia corrispondenza da Arta, non dovesse proprio esser letta da nessuno? Via: son certo che si sarebbe astenuto di riprodurla quasi, se avesse per poco invece pensato, che tutti hanno una *Patria* nel cuore, da difendere.... ed un altra sul tavolo da leggere!... Tutto questo in omaggio alla verità, e non le spiaccia se gliela canto chiara, e sopratutto non mi voglia sfidare, perchè io non ho l'abitudine di *battermi*; quando mai, piuttosto *batto gli altri*.

Del resto, amo credere sia un ragazzo che scrive, e mentre mi verrebbe una voglia matta di darli una tiratina d'orecchi, non posso a meno di ringraziarlo (poichè dev'essere certo un mio ammiratore) perchè a voluto dimostrarmi che il mio scrittorello gli è piaciuto... tanto. Grazie. Credo che la lezione possa essere di pubblica utilità. Addio...

Alberto Pittiani.

In risposta

a talune nostre osservazioni fatte nella *posta economica* di ieri, riceviamo la seguente:

On. Direzione,

Le parole rivolte al sig. B. D. — Buttrio — nella rubrica *Posta economica* d'oggi costituiscono per me una prova d'imparzialità, della quale sono gratissimo a codesta spettabile Direzione.

Dissento alquanto dall'apprezzamento che codesta spettabile Direzione fa dello scritto e del contegno mio, ma di ciò non intendo per nulla fare un nuovo pettegolezzo.

Anzi piacemi che codesta onorevole Direzione constati ch'io, nel far pubblicare in altro foglio la mia risposta al sig. B. D., ho ommesso di fare alla *Patria del Friuli* alcun rimarco, al contrario di quanto essa mostrò di aspettarsi.

Con stima.

Udine, 11 settembre.

Dev.mo

C. Dacomo - Annoni.

MEMORIALE DEI PRIVATI.

Comune di Pavia di Udine.

Avviso di concorso.

A tutto il giorno 20 settembre corrente viene aperto il concorso al posto di Maestro per la Scuola Elementare maschile della Frazione di PERCOTTO coll'annuo stipendio di L. 730.

Ogni aspirante dovrà entro il suindicato termine presentare l'istanza in carta da bollo corredata dai prescritti documenti.

Dal Municipio di Pavia d'Udine li 4 settembre 1888.

Il Sindaco

Antonio De Giudici.

Congregazione di Carità di Tarcento.

Avviso di concorso.

È aperto il concorso al posto di segretario amministratore della intestata Congregazione di Carità ed Istituti annessi

La domanda per l'ammissione stesa in bollo da cent. 50, dovrà essere presentata a questo ufficio non più tardi del 7 ottobre p. v. ed accompagnata dai seguenti documenti:

a) certificato di nascita;

d) fedine politiche e criminali;

c) attestato di buona condotta.

Il candidato potrà inoltre produrre i certificati relativi agli studi percorsi e tutti quegli altri documenti che valessero a dimostrare la sua idoneità.

La nomina avrà carattere di provvisorietà; e l'impiegato, cui è fatto obbligo di prestare cauzione, verrà retribuito nei modi seguenti:

a) coll'annuo assegno di lire 500, da pagarsi in due uguali rate posticipate con mandato sulla cassa della Pia Fondazione Cojanis;

b) coll'aggio del 3 0/0, da prelevarsi di mese in mese, sui redditi lordi della Pia Fondazione Cojanis effettivamente esatti, escluse le partite di giro, ed esclusi pure i frutti derivanti dai titoli di rendita sul debito pubblico consolidato.

Le incombenze e le attribuizioni dell'impiegato nominando, sono specificate in apposito capitolato ostensibile presso la segreteria municipale di Tarcento.

Tarcento, 7 settembre 1888.

Il Presidente

ff. *L. Armellini.*

Il Segretar.o

ff. A. Toso.

Gazzettino commerciale.

Rivista settim. sui mercati.

Settimana 36. *Grani*. Martedì. Si contarono ettolitri 400 di frumento, 98 di granoturco e 110 di segala. Vendite pronte.

Giovedì. Si aspettava molta più roba di quella venuta che andò tutta esitata nella misura seguente: ettolitri 430 di frumento, 263 di granoturco e 120 di segala.

Rialzarono: il frumento cent. 2 la segala cent. 23 Ribassò: il granoturco cent. 61.

Prezzi minimi e massimi.

Martedì: frumento da 14,70 a 15,75, granoturco da 11,35 a 13,25, segala da 9,75 a 9,90.

Giovedì frumento da 15 — a 16 —, granoturco da 11,25 a 13,65, segala da 9,50 a 9,80.

Foraggi e combustibili Tanto martedì che giovedì mercati mediocri.

Mercato dei lanuti e dei suini.

6. V'erano: 65 castrati, 30 arieti, 25 pecore.

Andarono venduti:

15 castrati d'allevamento a prezzi di merito, 50 per macello da l. 0,80 a 0,83 il C.g a p. m., 12 arieti d'allevamento a prezzi di merito, 18 per macello da l. 0,70 a 0,72 il C.g a p. m, 7 pecore d'allevamento a prezzi di merito, 15 per macello da l. 0,55 a 0,58 il C.g a peso morto.

Sensibile ribasso nei prezzi per la totale assenza dei commercianti d'altre provincie, i quali ora fanno le loro provviste nelle regioni Bellunese e Vicentina ove per la scarsità dei grani le bestie vengono cedute a minor prezzo.

170 suini d'allevamento. Venduti 100. Diverse bestie provenienti dall'Austria. Prezzi un poco ribassati, mancando affatto i compratori forestieri.

Carne di manzo.

1.a qualità, taglio	primo	al chilog.	L.	1.60
» »	»	»	»	.—
» »	secondo	»	»	1 40
» »	»	»	»	1.20
» »	terzo	»	»	1.—
» »	»	»	»	-.—
2.a qualità, taglio	primo	al chilog.	L.	1.40
» »	»	»	»	.—
» »	secondo	»	»	1.20
» »	»	»	»	-.—
» »	terzo	»	»	1.—
» »	»	»	»	-.—

Carne di vitello.

Quarti davanti	al chilog.	L.	1.20
» »	»	»	1.—
» »	»	»	-.—
» »	»	»	-.—
Quarti di dietro	»	»	1 60
» »	»	»	1.50
» »	»	»	1.40

I raccolti in America.

Washington, 11. Giusta il rapporto mensile dell'Ufficio agrario, lo stato in media del cotone è di 83.8, è quindi disceso dall'ultimo rapporto di 3.5; sebbene la diminuzione sia lieve, essa è però generale. Eccettuati la Carolina del Nord e il Tennesee ove subentrò un lieve miglioramento, il raccolto sofferse gravi danni dalla siccità ed è ritardato a motivo delle continue pioggie e del tempo cattivo. Grano turco 94.2, frumento 77.3, avena 87.2, segala 92 8, orzo 86.9.

Nello stato del frumento invernale si riscontra dal luglio un lieve miglioramento. E' sopraggiunto un serio peggioramento nei frumenti primaverili.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

TERREMOTI — URAGANI.

Atene, 11. Il terremoto di Aigion cagionò danni d'un milione di franchi. Vi sono venti feriti. Tricupis si recò a visitare l'Aigion.

Madrid, 11. Un nuovo uragano imperversò ad Alpuiarra nella provincia di Granata. I raccolti furono distrutti.

Il Genil è straripato distruggendo tutto nel suo passaggio.

Gli abitanti del villaggio di Orina si sono rifugiati sulle alture. Numerosi cadaveri.

Congresso dei frutticultori a Treviso.

Treviso, 11. Alle ore 10 si è aperto il Congresso dei frutticoltori veneti nella sala del palazzo Rusteghello, presenti molti privati, e rappresentanti dei Comizii agrarii.

Si nominò presidente il senatore Pecile, vice presidente il marchese Canossa di Verona, il deputato Clementini di Vicenza, Migliorini di Belluno, e Bisinotto di Adria.

Il sindaco di Treviso ringraziò gl'intervenuti; Clementi ringraziò dell'ospitalità di Treviso; Pecile indicò lo scopo pratico ed utile del Congresso.

L'avvocato Volpe, di Belluno, propose l'invio d'un telegramma a nome del Congresso agli augusti sposi a Torino. (Grandi applausi, tutti si alzano in piedi).

Comincio la discussione del primo quesito, relatore Zazzo.

La piena dell'Adige.

Verona, 11. L'inondazione aumenta. Le notizie dal Tirolo pessime. Continuano le piogge. Si fecero sgombrare molte case pericolanti.

Le circostanti campagne sono completamente allagate.

L. Monticco, *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

da Udine a Cividale e viceversa

da Udine	a Cividale	da Cividale	a Udine
ore 8.31 a.	ore 9.03 a.	ore 5.8 a.	ore 5.40 a.
10.20 a.	10.03 a.	9.18 a.	9.50 a.
1.30 p.	2.03 p.	12.5 p.	12.38 p.
6.40 p.	7.13 p.	2.47 p.	3.20 p.
8.45 p.	9.18 p.	7.41 p.	8.14 p.
11.— p.	11.33 p.	10.10 p.	10.43 p.

da Udine a S. Giorgio e viceversa

da Udine	a S. Giorgio	da S. Giorgio	a Udine
ore 6. a.	ore 7.8 a.	ore 7.18 a.	ore 8.21 a.
3.48 p.	4.51 p.	5.8 p.	6.0 p.

da Udine a Venezia e viceversa

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.43 a.	m.	ore 7.18 a.	ore 4.35 a.	d.	ore 7.36 a.
5.10 a.	o.	9.37 a.	5.10 a.	o.	9.56 a.
10.19 a.	d.	1.40 p.	11.5 a.	o.	3.30 p.
12.50 p.	o.	5.16 p.	3.15 p.	d.	6.19 p.
5.11 p.	o.	9.55 p.	3.45 p.	o.	8.5 p.
8.30 p.	d.	11.35 p.	9. p.	m.	2.30 a.

da Pontebba a Udine e viceversa

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Pontebba	PARTENZE da Pontebba		ARRIVI a Udine
ore 5.50 a.	o.	ore 8.45 a.	ore 6.30 a.	o.	ore 9.10 a.
7.44 a.	d.	9.44 a.	8.15 a.	d.	10.0 a.
10.30 a.	o.	1.34 p.	2.24 p.	o.	4.56 p.
4.20 p.	o.	7.16 p.	5. p.	o.	7.35 p.
6.30 p.	d.	8.49 p.	6.35 p.	d.	8.20 p.

da Udine a Trieste e viceversa

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Trieste	PARTENZE da Trieste		ARRIVI a Udine
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 7. ant.	omnibus	ore 10. ant.
7.54 ant.	omnibus	11.21 ant.	9.10 »	omnibus	12.30 pom.
11. ant.	omnibus	12.33 a Cormons	4.50 pom.	omnibus	8.8
3.50 pom.	omnibus	7.30 pom.	9. pom.	misto	1.11 ant.
6.35 pom.	omnibus	10.5 pom.	da Cormons 3. pom.	misto	4.27 pom.

NOTIZIE DI BORSA

BORSE ITALIANE

VENEZIA, 11. Rendita ital. 1 genn. 96.28 a 96.48 id. 1 luglio 98.45 a 98.65. Azioni Banca Veneta in cont. termine da 339. — a 340. Id. Banca di Credito, da 250 a — Id. Società Veneta di Costruz. da 184 a — Id. Cotonificio Veneziano Nominale la 244... a Obbligazioni Prestito di Venezia a premi da . . a — —

CAMBI: Germania sconto 3, a vista da 123.50 a 123.70 a tre mesi da 123.75 a 124.00 Francia sconto 3, a vista da 100.55 a 100.65, Londra sconto 3, a vista da 25.35 a 25.41 a tre mesi da 25.37 a 25.43. Svizzera sconto 4, a vista da 100.40 a 100.65 a tre mesi da —. a —. Vienna - Trieste sconto 4, a vista 209.1|2 a 209.00| Pezzi da 20 fr. —

VALUTE: Bancanotte Austriache, un fiorino franchi 207.7|8 a 208.3|8.

SCONTI: Banca Nazionale 5 1|2 Banco Napoli 6 1|2.

MILANO, 11. Rend. Ital. da 98.65 a —.00 Cambi Londra da 25.40 a .30 Camb Francia da 100.67. a .64 Cambi Berlino da 124.— a .60

FIRENZE, 11. Rend. Italiana 98.67. Cambi Londra 25.39. Cambi Francia 100.70 Az. F. Mer. 793 00 Az. Mobiliare 939.50.

GENOVA, 11. M. buona Rendita Italiana 98.60. Az. Banca Naz. 2095 Az. Mobiliare 978.50 Az. Fer. Mer 779 00 Az. Fer. Med. 652.

ROMA, 11. Rendita Italiana 98.65 Az. Banca Generale 686.—

PARTICOLARI

Parigi, 13. Chiusa R. ital. 97.85.

Vienna, 13. Rendita Austriaca carta 00 00 Id. aust. arg 00.00. Id. aust. oro 000.00 Londra 00.00. Napoleoni 0 00

Milano, 13. Rend. Ital. 98.05 Serali 98.6. Napoleoni 20.14. Marchi 123.

BORSE ESTERE

TRIESTE, 11.

Carte pittosto debboli. Causa la persistente scarsità di cassa a Vienna, la quale difficoltà le prolungazioni. L'aumento nello sconto, ieri deliberato dalla Banca Austro-Ungarica e di 1|2 0|0 essendo stato portato dal 4 al 4 1|2 0|0.

Napol: 9.62 1 a 9.63 1 Zecchini 5.72 a 5.74. Lire Sterline da 12.16 a 12.18 Lire Turche 10.94 a 10.96. Londra da 121.75 a 122.15 Francia da 47.85, a 48.90 Italia 47.65 a 47.70. Bancanote italiane da 47.60 a 47.70. Dette Germaniche da 59.45, a 59.60

Rendita austriaca in carta da 81.60 a 81.75. Detta in argento da —.— a —.—, Rendita ungherese in oro 4 0|0 da 100.65 a 100.85. Rendita ungherese in carta 5 0|0 da 91.— a 91.25 Credit da 314.— a 316 — Rendita Italiana 98.1|2 da a 20. 3|4 Greci 5 0|0 da fr. a .

VIENNA, 10.

Azioni Credit 316.30. Biglietti 1860 125.40. Detti 1864 170. Rendita austriaca in carta 81.52 Ferrate dello Stato 255.69 Dette Settentrionali — — Napoleoni 9.63. 1|2 Lotti Turchi —.— Azioni Credit ungherese 307.—. Loyd austriaco 460.00. Banca anglo austriaca 117.70 Lombarde 110.00 Union Banck 217.50 Landerbank 243.— Prestito comunale viennese 145. Rendita austriaca in oro 110.70. Detta ungherese in oro 4 0|0. Detta detta 4 0|0 100.80 Detta detta in carta 91 0|0. Azioni tabacchi 112.75 Fiacca.

LONDRA, 16 Italiano 98 5|11 Inglese 98 3|8

BERLINO, 11. Mobiliare. 166 70. Austriacha 206.70. Lombarde . . Rendita Italiano 97.80.

PARIGI, 14. Rendita Fr. 3 0|0 86 80. Rendita 3|0 per 84.47 Rendita 4 1|2 105.97. Rend. Italiana 97.85 Cambi su Londra 25.43. Consolidi inglese 98. 3|3 Obbligazioni ferr. italiane 308.50 Cambio italiano 1|2. Rendita turca 15.57 Banca di Parigi 858. Ferrovie tunisine 512.60. Prestito egiziano 432.1|16 Prestito spagnuolo est. 73 3|16 Banca di sconto 527. Banca ottomana 549.37 Cred. fondiario 1372 Azioni Suez 2240.

Udine 1888. — Tip. della *Patria del Friuli.*